Anno XXIII | Mercoledì 13 Marzo 1889 | Abbonamento Postale | N. 62

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

DOMANI

la Nazione italiana celebra con gran cuore l'anniversario del giorno natalizio del nostro Re Umberto, che lo era poi anche del Padre suo Vittorio Emanuele, e della proclamazione del Regno d' Italia.

Questa giornata ci ricorda tutta la storia nazionale, che specialmente da oltre quaranta anni va congiunta d' indissolubile nodo a quella della Casa di Savoja, che portò d'allora in poi sempre le sue falangi nelle guerre della emancipazione nazionale e dell' unità della Patria italiana, per cui volle ad ogni costo lottare *usque ad finem* e che ebbe la sua corona a Roma capitale dell' Italia.

Noi ricordiamo come se lo avessimo sempre presente il nostro Re soldato cui, dopo averlo con commozione salutato quando alla testa delle sue truppe percorreva a Milano la Piazza d'Armi, potevamo vedere liberatore del Veneto ad Udine e ricevere una stretta della sua mano a Palazzo Pitti a Firenze, ed acclamare a Roma; ma ricordiamo ancora di avere veduto il giovinetto suo figlio Umberto ufficiale di cavalleria a Milano nel 1860, guardandolo colla sicura speranza di contarlo fra non molto fra i combattenti liberatori del Veneto; ed anche egli ci strinse la mano nel nostro Friuli.

Ma quello che ci piace soprammodo in lui è di vederlo col suo patriottismo e col suo tatto sicuro custode di quella intangibile unità italiana, a conservare la quale serve anche la stabilità delle sue libere istituzioni.

Umberto e la sua degna Compagna, ed il Principe ereditario, che cresce sotto le loro ispirazioni, ci fanno certi colla loro condotta; che essi pongono sovra ogni cosa il bene della Nazione e che faranno per essa tutto quello che possono.

Adunque celebreremo anche noi la giornata di domani con tutto il Popolo italiano come una festa nazionale e di vero affetto.

P. V.

Il modus vivendi

E' una parola che si può adesso applicare tanto al Ministero di Parigi, come a quello di Roma, e cui poi entrambi dicono di andarlo cercando nelle relazioni della Francia e dell'Italia.

Di questo *modus vivendi* di quà e di là diremo dunque qualche parola.

Il Ministero Tirard succeduto a quello di Floquet ha già guadagnato l'opinione della maggioranza dei repubblicani della Camera attuale, tanto apertamente combattuta dai boulangisti e dai monarchici, per il suo programma di cercare un *modus vivendi* almeno fino a tanto che dovrebbe durare la esposizione cui importa anche ai Parigini di condurre a buon termine. Esso lotta per mantenere un po' di ordine, almeno provvisorio, finchè sia finita questa gran festa internazionale, che oltre ad uno scopo commerciale ne ha uno anche politico. Per questo cerca di contenere i boulangisti e la cosidetta Lega dei patriotti almeno fino a tanto che s' abbiano a fare l'elezioni della nuova Camera, procurando poi intanto di prepararle in senso repubblicano. Per ottenere questo *modus vivendi* ha perfino richiamato dall'esilio il duca d'Aumale, onde così da una parte guadagnarsi i monarchici moderati, dall'altra avere in lui uno da contrapporre al generale Boulanger. Ma anche questi cerca il suo *modus vivendi* col mostrarsi, almeno per ora, amico della pace e dell' Italia, anche se il filorusso Déroulède colla sua Lega guerriera si è schierato al di lui seguito. Spera così il Ministero francese di vivere in pace per qualche tempo tanto coi repubblicani dei quali sostiene la causa, quanto cogli avversarii, almeno finchè Parigi abbia accolto i visitatori della esposizione, che possano anche salendo la torre di Eiffel ammirare dall'alto il cervello del mondo, sicchè mostri di non avere proprio dato di volta.

Per mantenere codesta posizione la faccenda cui deve darsi non è poca, dovendo tutti i giorni lottare anche nella Camera coi nemici della Repubblica, che lo assalgono con una sfrontatezza senza pari.

A Roma il terzo Ministero Crispi non deve affaticarsi meno per raggiungere il suo *modus vivendi*. Quelli dell'ex-sinistra, che hanno ministri e sotto-segretarii di Stato d'avvanzo da potergli dare, si lagnano perchè abbia voluto mantenere nella sua amministrazione alcuni ministri che non militarono nelle sue file, e dall'altra parte questi ultimi minacciavano di ritirarsi, se Crispi piegava di troppo dalla sua parte.

Adunque si deve cercare un *modus vivendi* tra gli uni e gli altri. L'essenziale poi è di accontentare almeno fino ad un certo punto quelli che domandano economie per non essere aggravati di nuove tasse e gli altri che domandano spesso che si spenda dell'altro per loro, Si tratta poi anche di un altro *modus vivendi* all' estero, vale a dire di mantenere da una parte l'alleanza della pace, armata che s' intende, di assicurare dall'altra che si vorrebbe vivere in pace anche colla Nazione, che prelude colla guerra delle tariffe doganali e con quella aspra dei giornali a quella cui cercherebbe di farci quando maturassero i tempi della rivincita, se non abbandonassimo i nostri alleati per la pace.

Riconoscendo che la guerra doganale non giova nè all' uno, nè all' altro dei due paesi, si dice che, se non a ristabilire un trattato di commercio tra di essi, si abbia almeno a cercare un *modus vivendi* tra i due Stati. È proprio la parola che si ha questa volta pronunciato dall' una e dall'altra parte. Crispi la fece dire da Menabrea a Spuller e questi rispose collo stesso pacifico accento, facendo solo presentire, che qualcosa si voleva si ottenere per sè, ma concedendo ben poco all' Italia, perchè l'attuale Camera è protezionista dichiarata e difficilmente si potrebbe far passare in essa un trattato di commercio coll' Italia. Già la stampa francese, tanto benevola per l' Italia come tutti sanno, ha alzato la sua voce; e quale dei giornali di Parigi si compiace a mostrare che l' Italia ridomanda il trattato di commercio colla Francia, perchè vede di essere finanziariamente ed economicamente rovinata; quale altro, vedendo che Crispi rimane alla testa del Governo italiano, gl' intima di far uscire l' Italia dall'alleanza colle potenze centrali prima di parlare di un trattato di commercio colla Francia; e quale altro ancora pretende, che l' Italia rinunzii alle capitolazioni colla Reggenza di Tunisi e fa la guerra anche alle scuole italiane in Levante. Insomma, che l' Italia si umilii, supplichi, si sottometta, e dopo si vedrà quale sia il *modus vivendi* da poterle concedere in compenso dei suoi atti di contrizione.

Certamente anche all' Italia sono venuti dei danni per la rottura del trattato di commercio colla Francia e noi avremmo voluto piuttosto che si cercasse fino dalle prime di mettersi d'accordo con un paese col quale noi facevamo i maggiori scambii. Ma non fu la Camera francese, che rigettò perfino la convenzione marittima concordata tra i due Governi, e non si avrebbe fatto altrettanto del trattato di commercio e non si dice anche che sia nell' intendimento dello Stato vicino di lasciare che spirino tutti i suoi trattati esistenti prima di decidersi a trattare con alcuno? Il *modus vivendi* per il quale si dice di voler ora trattare, oltrechè si cercherà di renderlo il più possibile favorevole alla Francia a nostro confronto, sarebbe mai altro, che un nuovo *provvisorio*, che potrebbe ben poco giovare all' Italia?

Quello che nuoce più di tutto ad un paese, che come il nostro è sulla via di dare un nuovo indirizzo alla sua attività, è la mancanza di una certa stabilità nelle relazioni commerciali coll'estero. Quando non si sa in quali rapporti si potrà essere in un prossimo avvenire coi paesi coi quali si esercitano gli scambii e si potrebbero forse anco accrescere essendo sicuri che le relazioni commerciali con esso si manterranno a lungo nello stato in cui si trovano, non si è certo disposti a mettere i capitali e l'opera propria in una speculazione che può essere da lì a poco tempo interrotta e cagionarci quindi delle perdite ed una vera rovina, invece di prepararci dei guadagni.

Ed è per questo, che noi abbiamo tenuto sempre che la migliore protezione per un paese collocato com'è l'Italia, che ha ancora da scegliere la sua via, si è quella della massima libertà del commercio, od almeno dei trattati di lunga durata, che non sottopongano la produzione a troppi rischi. E pur troppo anche la guerra doganale ora indetta tra la Francia e noi, producendo uno stato di cose contrario al naturale andamento degli scambii tra paesi vicini, ha fatto vedere quanto il ritorno al sistema delle muraglie cinesi per impedire gli scambii nuoccia a tutti coloro che lo adottano ed in questo caso abbia nuociuto del pari alla Francia ed all'Italia.

Ma dopo ciò diremo, che è da preferirsi che una volta eretta la muraglia essa abbia da sussistere a lungo al sistema di voler fare in essa soltanto qualche piccolo buco, per poscia otturarlo di nuovo e procedere così in continui mutamenti. Perciò diciamo che ci vorrà molta cautela anche nel cercare il *modus vivendi* doganale a cui si lascia supporre che la Francia potrebbe anche venire con noi, facendo però per sè stessa, che s' intende, la parte del leone. Non dobbiamo nemmeno mostrare molta premura di venire ad un simile negoziato, se non ci si fanno larghi patti e non si viene ad accordi per lungo tempo durevoli. Il *modus vivendi* dobbiamo cercarlo piuttosto collo studiare d'accordo e con insistenza di aprire ai prodotti italiani dei nuovi mercati e di produrre in modo che altri possa desiderare gli scambii con noi. Vediamo p. e. che in Francia si lagnano già perchè i nostri vini minaccino di sostituire i loro nell'America meridionale.

Se così è, procuriamo di produrli e farli apparire tanto buoni, che davvero possano sostituire i vini francesi. Così dicasi di altre cose e si lotti con pertinacia anche su questo campo.

P. V.

Processo di stampa

L'altro ieri si svolse innanzi la Corte d'Assisie di Napoli un curioso processo.

Raffaele De Cesare comparve davanti ai giurati a rispondere di violazione allo Statuto, per avere in un articolo pubblicato nel *Corriere di Napoli*, fatto risalire al Re una parte di responsabilità per la piega presa dall'affare Mattei, di compianta memoria.

Il De Cesare era presente ed era difeso dell'avv. Vito Santonetti; il gerente del *Corriere di Napoli*, Vincenzo Guadagno, era difeso dell'avv. Carlo Altobelli.

La Corte mandò assolti ambidue gli accusati.

APPENDICE

TIPI DEL MEZZOGIORNO

Il capraio.

Chi viaggia per la prima volta nel mezzogiorno d' Italia è colpito stranamente da uno spettacolo, a cui i settentrionali non sono avvezzi: la vendita del « latte quotidiano » — diciamo così — nelle città. Ordinariamente, il latte che serve quaggiù per i bisogni domestici è latte di capra; e lo si porta in città..... nei suoi recipienti naturali.

L' incaricato della bisogna è, naturalmente, il « capraio » uno dei tipi maggiormente degni d' osservazione fra gli abitanti del contado di questa regione. Infatti la sua vita ha poco di comune con quella dell'altra gente; e parmi valga la pena di spendervi intorno almeno un articolo.

Se, per istinto di vagabondo, o per mania d'alpinista, o per inesorabile necessità, accade al viandante di risalire le fiumare, e di cacciarsi nelle forre, mettiamo, di Aspromonte, non è raro gli capiti di incontrarsi con questo fiero e forte figlio della montagna: e se lo prende vaghezza di seguirlo nelle sue lunghe e faticose escursioni, in mezzo ai dirupi e alle frane, in cerca d'un magro pascolo per la sua mandra, potrà convincersi che la mia asserzione non è poi completamente gratuita, per quanto mi possa aver sedotto la parte romanzesca dell'argomento. E di romanzesco, prima di tutto, c' è il costume di velluto del nostro « eroe ». Ed è vero: il capraio calabrese, in ispecie, si tiene spessissimo a che il suo vestito sia di velluto; e non si fa il menomo scrupolo di mettere a repentaglio la sicurezza dei suoi calzoni e della sua giubba in mezzo alla natura maledettamente selvaggia delle sue montagne. Come « fa bene », direbbe un pittore, quella macchietta nera fra l'azzurro intenso del cielo e del mare, il giallo ocraceo delle rocce e il verde sporco delle agari e dei fichi d' India! È qui una piccola digressione. Io non so quanto valore potrebbe avere una pubblicazione illustrata in cui fossero raccolte le varie foggie di vestire dei contadini italiani; ma mi pare che potrebbe servire a qualche cosa di più che ad appagare semplicemente la curiosità degli amatori e a fornir materiale agli artisti.

Infatti nelle campagne non sempre il capriccio — o la moda — suggerì l'una piuttosto che l'altra foggia di vestimento; ma, a chi bene osservi, una influenza certa e del clima e del luogo e della maniera di vivere, e di tante altre condizioni fisiche e sociali, si manifesta chiaramente, se non in tutto il vestimento dei contadini, almeno in qualche parte essenziale. Forse il costume del nostro capraio ne è già una prova...; ma torniamo in carreggiata e precisamente alla parte prosaica dell'argomento.

Prima che l'alba imbianchi le più alte vette delle sue montagne, sia pioggia o sereno, sia festa o giorno di lavoro, il capraio scende in città col noto passo lungo e cadenzato del montanaro, spingendosi innanzi al trotto la sua mandra più o meno numerosa (da 10 a 20 capi) e il tintinnio dei campanelli appesi al collo dei simpatici animali chiama sugli usci, allo spuntar del giorno, le fantesche e le madri di famiglia per le provviste della giornata. I bicchieri e le scodelle vanno man mano riempiendosi di latte fresco e puro, munto lì per lì, in mezzo alla strada, mentre il soldo, i due soldi vanno in tasca del vestito di velluto a formare la lira, le due... denaro sacrosantamente guadagnato, quando si pensi alla vita d'abnegazione di cui è il prezzo. Il tintinnio dei campanelli, e i fischi, e il vociare dei caprai durano un paio d'ore tutt'al più; poi mandre e pastori scompaiono. Allorchè la città va riprendendo la sua vita d'ogni giorno, il nostro montanaro si ricaccia nelle sue forre; e mentre la mandra pascola, egli rimane l'intera giornata là, solo, al cospetto del cielo azzurro, del mare azzurro, della montagna selvaggia. Lo bruci il sole nella state, o, nell'inverno, lo inzuppi la pioggia e le raffiche dello scirocco e della tramontana, gli fischino all'orecchio le loro diaboliche sinfonie, egli è là, in vetta a un cocuzzolo, in mezzo a una frana, in fondo a un burrone, vigilante alla sua mandra a cui parla un curioso linguaggio di fischi, di urli, di voci strane, che gli intelligenti animali hanno imparato a capire.

Unico suo bagaglio, una bisaccia di tessuto grossolano a vivaci colori — la « bertola » — uniche armi, ma tremende, il suo bastone e l'ascia, cacciata di traverso in una larga cintura di grosso cuoio che gli cinge i fianchi e gli sostiene e gli protegge l'addome nei salti e nelle corse vertiginose fra i dirupi. E su quei dirupi egli si sente sicuro come in una sala da ballo, calzato com' è delle obbedienti « calandrelle » — i soliti sandali di pelle non conciata, a cui il lungo uso soltanto ha l' incarico di togliere il pelo — tenute ferme alla gamba da lunghe cinghie di cuoio, che la raccolgono molto più su del malleolo sopra le grosse calze nere di lana di capra. Un lungo berretto di lana gli copre il capo, ed egli sa portarlo con una civetteria che si direbbe artificiale, se, il più delle volte, la necessità di adattarlo in una piuttosto che in altra guisa non ne dicesse il perchè. Di rado, e soltanto nelle giornate più ladre dell'inverno, un mantello grossolano di lana nera lo ricopre, e un cappuccio gli protegge il capo dalla pioggia e dal vento. Talora, e questo per lo più in Sicilia, nei giorni freddi e piovosi, il capraio indossa, — « come i fauni antichi » direbbe il Carducci — certi calzoni di pelle di capra dal pelo lungo e nero; e, così camuffato, assume un aspetto orrendamente bello: tanto bello da sedurre la matita del più schizzinoso dei Dorè... da strapazzo.

E poi che il figlio della montagna ha visto il sole compiere quasi tutto il giro sopra il suo capo, egli fa ritorno in città. Per un altro paio d'ore si sentono le sue voci ed il tintinnio dei campanelli; i bicchieri e le scodelle si riempiono di nuovo di latte e le tasche del capraio di soldi. — Poi si fa notte; e le mandre si ritirano allo stabbio e il pastore alla sua casetta, dove lo attende spesso la bruna ed adusta compagna e una nidiata di bimbi, nudo-vestiti per istinto, non sempre gelsomini di nettezza, ma sempre belli, grassi, forti, sani, con certi occhioni intelligenti, e certe mosse di gattini selvaggi, i quali non aspettano che l'età della discrezione per vestire alla loro volta l'abito di velluto, e più tardi forse la divisa del bersagliere..... magari per farsi scannare dall'« inconscia zagaglia barbara » a maggior gloria della madre Italia, che probabilmente li aveva messi al mondo per scopi meno eroici, sì, ma più positivi. Fra i quali scopi, per loro, non ultimo potrebbe essere quello di mungere il latte sugli usci; sistema molto primitivo, se vogliamo, ma, diciamolo pure, altrettanto onesto ed umanitario, quando si pensi alle mistiche emulsioni e agli intrugli infernali che i nostri ventricoli cittadini sono costretti a digerire grazie alla chimica e alle altre scienze occulte degli speculatori sulla pubblica salute.

(Dall'*Agricoltura illustrata*).

G. Del Puppo.

Il prof. Del Puppo, nostro concittadino, eseguì pure il bellissimo disegno del *Giornale d'Agricoltura*, rappresentante il capraio sulla montagna.

(*N. d. R.*).

I funerali di Paolo Ferrari

Un telegramma dei giornali del mattino e da noi riportato, ci annunziava che i funerali del grande commediografo italiano, ch'ebbero luogo lunedì a Milano, riuscirono imponentissimi.

Dietro al carro funebre v'era un altro carro contenente tutte le corone, mandate da amici, da uomini illustri, da associazioni, da giornali fra i quali l'*Indipendente* di Trieste.

Seguivano i figli ed altri parenti del defunto, e quindi numeroso stuolo di associazioni, di ammiratori e di conoscenti.

Il corteo partì alle tre dalla casa in Via S. Protaso arrivando alle 4 circa al Cimitero Monumentale per essere posto nel famedio.

Prima che la bara venisse calata nella fossa, si pronunciarono diversi discorsi.

Parlarono il cav. De Zerbi per la prefettura, Menafoglio Sindaco di Modena, Negri sindaco di Milano, Leone Fortis, il prof. Virgilio Inama, l'onor. Cavallotti, il senatore prof. Ascoli, Gino Visconti Venosta, Benaglia: il fratello dell'estinto ing. Vincenzo Ferrari, rispose commosso ringraziando.

Ultimo parlò lo studente Pontigia.

Dei discorsi riportiamo quelli di Felice Cavallotti e del senatore Ascoli.

Cavallotti disse:

La sventura che qui ci raccoglie — incominciò — ci lascia prostrati, turbati, c'intorbida la mente. La perdita improvviso di Paolo Ferrari, fu un improvviso schianto al cuore; e quasi non sembra vero che egli sia chiuso in questa bara; non sembra possibile e ancora lo vediamo sorridente in mezzo a noi, a portare la nota serena nelle lotte dell'arte, di quell'arte che lo aveva tra i figli prediletti, Egli è morto; ma è caduto bene il glorioso veterano dell'arte, è caduto nell'ora che gli artisti prediligono ed agognano, nell'ora dei privilegiati, nell'ora del trionfo!

Egli affrontò le battaglie della scena colla fede viva, nei tempi difficili, — che i giovani di oggi tanto pronti allo sgomento, non si possono immaginare — in tempi nei quali la tirannide chiudeva lo spiraglio dell'intelligenza.

Si preparò con una serie di tentativi senza scoraggiarsi — esempio mirabile alla gioventù — lottando sempre anche quando era vincitore. Ricorda che per due anni il suo capolavoro *Goldoni e le sue sedici commedie* non fu accettato dai capocomici, i quali poi dopo la vittoria, riconobbero in lui un uomo d'ingegno. Lottò sempre, e quando la sua fama pareva più sicura, ebbe le ore tristi dello sconforto e come tutti gli artisti dubitò grandemente di sè; ma risorse e grande, e, riallacciando l'antica, colla nuova arte, confuse in un bacio artistico il *Fulvio Testi* col *Goldoni*; ed ebbe nuova gloria, e nell'irradiare della gloria morì.

Se Ferrari null'altro avesse lasciato di sè, basterebbe la sua infaticabile perseveranza nell'arte come esempio ai futuri. Ma i suoi lavori non saranno dimenticati, perchè dall'opera collettiva di un poeta qualche cosa si sprigiona d'incancellabile, e dall'opera di Ferrari sopravviverà più che basti per consegnare il suo nome alla storia dell'arte scenica. A lui l'arte appariva educatrice, or lieta, or severa, or arguta, or pensosa: e nei suoi lavori a chiare note si leggono i suoi ideali. Non v'è alcuno che non ricordi i consigli dati ai giovani che nello scabroso cammino dell'arte s'avviavano: ed erano consigli di padre amorevole, d'artista innamorato. Ed egli fu artista, poeta e buono.

Saluta la salma anche come rappresentante politico di Milano, e dice che le ceneri di Ferrari saranno ben custodite, qui dove si raccoglie gran parte del pensiero d'Italia.

Il senatore prof. Ascoli parla a nome dell'Associazione di scienze e lettere di Trieste *La Minerva*, accennando oltrechè a Ferrari letterato, a Ferrari politico e ricordando quanto egli ha fatto a prò della Venezia Giulia.

Fra i vari telegrammi spediti vi furono quelli della *Società filarmonico-drammatica* di Trieste.

Da Udine spedì un telegramma il prof. Tito d'Aste.

Armamenti inglesi

Le 70 navi, di cui il progetto di lord Hamilton, comprenderebbero:

8 corazzate di primo rango — 2 di secondo rango — 9 incrociatori di prima classe, — 29 incrociatori tipo *Medea* — 4 incrociatori tipo *Pandora* — 18 cannoniere torpediniere, il tutto per 318,000 tonnellate.

La spesa totale delle 70 navi è calcolata in 537 milioni di lire italiane; la costruzione si dovrebbe compiere in 4 anni e mezzo.

Presentando il progetto, lord Hamilton ricordando lo stato navale delle altre Potenze, disse che deve essere tutto approvato o tutto ritirato.

Stanhope, ministro della guerra, pubblicò una memoria sulle valutazioni del bilancio. Esse si elevano pel prossimo esercizio a 443 milioni di lire italiane cioè con un aumento di 15 milioni, dovuto per la maggior parte alla fabbricazione del nuovo fucile.

L'effettivo delle truppe comporta pure un aumento di 2600 uomini reso necessario dall'accrescimento del numero delle guarnigioni coloniali e delle stazioni di carbone.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi

Abbiamo annunziato ieri che S. M. il Re ha nominato l'on. La Cava a ministro delle Poste e Telegrafi.

Pietro La Cava è avvocato, quantunque non eserciti la professione; nacque in Basilicata nel 1835 e come deputato conta sette legislature.

Incominciò da giovinetto ad occuparsi di politica e divenne mazziniano. Nel 1857 fu uno di coloro che a Napoli, in casa del De-Mata, si accordarono con Carlo Pisacane per una rivoluzione che doveva scoppiare contemporaneamente alla gloriosa ed infelice spedizione finita a Sapri.

Venuto alla Camera nel 1860, appartenne sempre alla Sinistra, ondeggiando però fra le diverse sue gradazioni. Fu tre volte segretario generale agli Interni, la prima nel 1876 con Nicotera, al quale fu un elemento preziosissimo per la non piccola coltura di diritto publico e per la pratica amministrativa. Riebbe quell'ufficio nel 1879 ed ultimamente nel 1884.

E' alla Camera lavoratore assiduo e competente in materia amministrativa.

Sottoscrizione nazionale

Il Ministero della guerra pubblica nella *Gazzetta Ufficiale* il seguente risultato della sottoscrizione pubblica a favore dei feriti e delle famiglie povere dei militari morti nei combattimenti d'Africa:

Somma raccolta per sottoscrizioni . . . . . L. 600,469.11

Interessi al 4 0[0 lordo, prodotti della somma di lire 200 mila invertita in due buoni del Tesoro da lire 100 mila ciascuno, cioè:

Per lire 100 mila dal 1 marzo all'11 ottobre 1887 lire 1518,90.

Per altre lire 100 mila dal 12 marzo 1887 al 13 marzo 1888 lire 3471,90 — 4,990.80

Totale degli introiti . . L. 605,459.91

Spese nelle erogazioni L. 596,327.20

Rimanenza L. 9,132.71

La somma di lire 9,132.71, rimasta in fondo, è destinata all'acquisto della rendita necessaria per i certificati nominativi non ancora distribuiti a tre militari feriti, a cui riguardo non è stato pronunciato un definitivo giudizio sul loro eventuale diritto a pensione, e per conseguenza non si può stabilire la somma precisa che sarà loro dovuta per l'ultimo sussidio, tenuto conto della pensione che potrebbero conseguire.

SBARBARO

Credesi che domani il Re firmerà la grazia del prof. Sbarbaro.

Durante il suo esilio a Lugano e durante la sua prigionia, il professore Sbarbaro ha scritto *12 volumi* sulle materie più disparate.

Il professore ha esteso una domanda di grazia, ora in possesso della moglie signora Concetta, e che dovrebbe essere presentata domani. — Eccola:

Sire,

La M. V. m'ha fatto sapere che s'adopera a mio prò. Sebbene dopo quattro anni di ostracismo dal consorzio civile io non abbia toccato con mano i visibili effetti della magnanimità del cuore di V. M., posso, nondimeno, e devo, far credito alla parola di un re galantuomo e soldato.

E questa fede nella Corona d'Italia, che è più antica della stessa costituzione del giovine regno, mi conforta a sperare, anzi mi rende certo che il giorno 14 del prossimo marzo, nel quale esulta ogni cuore di italiano per la nascita di V. M., esulterà anche la coscienza morale della nazione per l'adempimento di quel voto solenne con cui la rappresentanza legittima della nazione, il 17 aprile 1886, respinse come un oltraggio alla Maestà Sua la carcerazione del

suo dev.mo suddito
Avv. PIETRO SBARBARO
ex-deputato al Parlamento nazionale e professore nelle Reali Università di Pisa, Modena, Macerata, Napoli, Parma.

DALL'AFRICA

Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa da Massaua in data di ieri:

Nonostante le smentite, Agametta ed i monti di Riott furono occupati dalle nostre bande indigene. Debeb essendo stato informato che gli abissini muovono da Adua per incontrarlo, prese posizioni a Godofelassi Si attende una battaglia. I corrieri arrivati dall'interno annunciano che sono incominciati i primi attacchi tra il Negus e re Menelich.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

12 marzo 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 13 feb.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	745.2	744.5	749.1	752.1
Umidità relativà	97	82	77	61
Stato del cielo	neb.	cop.	piov.	misto
Acqua cad. .	18.3	11.9	9.7	—
Vento { direz.	—	S	—	—
Vento { vel. k.	0	1	0	11
Term. cent. .	9.9	12.0	8.9	9.4

Temperatura { massima 13.1 / minima 6.4

Temperatura minima all'aperto 6.5

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 12 marzo.

Probabilità: Venti deboli e vari giranti al quarto quadrante — cielo vario con qualche pioggia.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Per il compleanno di S. M. il nostro Re. Domani 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re Umberto I°, le truppe del nostro presidio verranno passate in rivista in *Giardino Grande*, a mezzogiorno, dal Maggior Generale Sini.

Alla sera dalle 7 alle 9 la musica del 76° Reggimento fanteria e la fanfara del Reggimento cavalleria Piacenza (18) suoneranno in Piazza Vittorio Emanuele.

Il Comando del distretto militare di Udine ci comunica: Gli ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia mobile, di riserva e di milizia territoriale che desiderano prender parte alla rivista militare che avrà luogo nel pubblico giardino alle ore 12 meridiane di domani in ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, sono avvisati che:

Gli ufficiali che intervengono montati, dovranno trovarsi per le ore 11 3[4 ant. nella Via della Prefettura presso la Piazzetta Valentinis per mettersi poi al seguito del signor Comandante il Presidio, e gli appiedati assisteranno allo sfilamento collocandosi di rimpetto al Castello sulla destra e sinistra dello Stato Maggiore montato.

Il nostro dottor Romano a Lonigo. Scrivono da Lonigo 11 alla *Provincia di Vicenza*:

Il dott. Romano di Udine, come fu annunciato, tenne ieri qui due conferenze, ed una oggi, sull'alimentazione e riproduzione degli animali bovini. Egli ebbe la compiacenza di avere molti uditori, e viceversa questi provarono molto piacere nell'essere istruiti di cose interessanti e pratiche. Prima di conferire il dott. Romano si recò in varie stalle per potere adattare meglio i suoi suggerimenti a queste località; avvertendo che in complesso rimase soddisfatto delle stalle da lui visitate. Di queste conferenze sarà pubblicato un esteso e fedele sunto, e sarà comunicato anche a codesto giornale.

Il Romano fu applaudito, ed ebbe liete accoglienze.

Per gl'impiegati finanziarii. Il nuovo ministro ministro delle finanze, on. Seismit-Doda, diramò la seguente circolare agli uffici finanziarii del Regno:

« Riassumendo dopo dieci anni la direzione delle finanze, conto sulla cooperazione dei capi e dei dipendenti delle amministrazioni provinciali. Raccomando la massima cura nella riscossione delle imposte, desidero che si adempia il compito colla dovuta convenienza di modi. Punirò coloro che devieranno da una tale linea di condotta. Raccomando la massima sollecitudine nel dar corso ai legittimi reclami, e nel risolvere le controversie. In tal modo si otterrà una maggiore semplificazione e speditezza nei pubblici servizi, ed il pieno conseguimento dei redditi fissati. »

Ferrovia Gemona-Casarsa. Il Consiglio provinciale di Venezia nella seduta tenuta ieri approvò ad *unanimità* il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio udita la relazione della Deputazione provinciale ed in ordine alla discussione svoltasi in tale relazione, invita la Deputazione medesima ad avviare le pratiche opportune per far riconoscere il diritto della provincia ad essere prosciolta da qualsiasi obbligo di concorso pecuniario per la costruzione della linea Casarsa-Gemona, o quanto meno ed in ogni ipotesi, ove pure a tale costruzione potesse ancora essere giuridicamente preteso il concorso di questa provincia, provocare l'aggiornamento della detta linea a tempi più prosperi per le finanze dello Stato e della provincia medesima. »

In via eccezionale e soltanto per pochi giorni ancora i signori *Baldini* e *Romano* di qui accettano sottoscrizioni al Prestito Riordinato la di cui prima estrazione avrà luogo il 30 corrente col primo premio di **mezzo milione.**

Corte d'Assise di Udine. Ruolo delle cause da trattarsi nella I^a^ Sezione, primo trimestre 1889, della Corte d'Assise del Circolo di Udine.

Marzo 28. Lenisa Giuseppe, ferimento con morte, test. 9, dif. avv. Baschiera.

Id. 28-29. Turchetti Orazio, incendio, test. 17, dif. avv. Baschiera.

Aprile 2-3. Bertolini dott. G. Batta, stupro, test. 11 e perito, dif. avv. G. B. Billia.

Id. 3. Vidussi Angelo, stupro, test. 2, dif. avv. Capellani.

Id. 4. Sandrini Raimondo, omicidio, test. 11, dif. avv. Caratti.

Id. 5-6. Ermacora Luigi, omicidio, test. 14 e periti 2, dif. avv. Baschiera.

Id. 9-10. Crozzoli Sante, falso, test. 13, dif. avv. d'Agostini.

Id. 11 e seguenti. Rodaro Mattia, assassinio, test. 29.

Il P. M. sarà rappresentato dal cav. Cisotti.

Il berretto degli studenti del nostro Liceo. Riceviamo:

Vi mando alcune informazioni sul berretto degli studenti del R. Liceo.

Il berretto sarebbe color fuoco, forma *Boccaccio* primitiva, col cocuzzolo più alto di quello usato a Padova; la *tesa*, inoltre, avrebbe più moderazione.

Dicesi che l'inaugurazione sarà fatta a *mezza quaresima*; parlasi pure d'un banchetto, ecc. ecc.

Per gli appaltatori delle rivendite sale e tabacchi. I signori *A. Locatelli-Comin*, *F. Giacon* e *Ant. Milioli*, appaltatori di rivendite a Venezia, si sono costituiti in Comitato onde porsi d'accordo, in unione agli altri appaltatori delle Provincie del Regno, per produrre una Petizione al Parlamento, che valga a migliorare moralmente e materialmente la loro posizione precaria imposta dal Regolamento di Contabilità Generale dello Stato, che stabilisce la durata d'un novennio per i contratti d'appalto: esponendoli quindi allo spirare di quell'epoca in una seria apprensione nel vedersi messi in balìa del maggiore offerente che certe volte non concorre colle migliori intenzioni. »

Nella circolare a stampa essi dicono:

« Nell'intereresse adunque, sia della numerosa classe degli appaltatori onesti, come pure della Finanza, sarebbe nostro intendimento di provocare una disposizione di legge con la quale venisse stabilito che gli appalti delle Rivendite delle Privative venissero assunti a tempo indeterminato, salvo un preavviso di tre mesi da entrambi le parti per la disdetta, e sotto tutte quelle altre cautele che la R. Finanza credesse opportuno di imporre, non escluse quelle di aumentare il canone dopo un determinato tempo per quelle rivendite che presentassero un aumento maggiore relativo di reddito, e ciò nell' interesse della R. Amministrazione. »

Il Comitato conchiude rivolgendosi a tutti i colleghi appaltatori del Regno onde essi stessi con il massimo calore ed interesse promuovano nelle loro città e provincie un'animatissima agitazione in favore di tale proposito.

Quaresima e quaresimale. Un nostro amico che fu a predica ci scrive:

Ad ogni stagione è naturale che tutto sia idoneo. Così alla magra quaresima, s'addice un più magro quaresimale, così la pensarono i R.R. del nostro Duomo scritturando l'egregio predicatore di quest'anno.

Chi lo sente non può fare a meno di esclamare:

Accidenti; e che polmoni; e che pugni di ferro!

Infatti la voce del predicatore rintuona nella volta, quasi assordandovi, e di quando in quando, l'egregio reverendo, picchia in tal modo sul pulpito, che scommetto, dovranno farci delle riparazioni.

Oltre a queste virtù, il sullodato quaresimalista, ha una memoria non meno ferrea dei propri pugni; si vede anche che è lettore appassionato dei *fatti varii* dei « giornali francesi ».

Del resto grandi citazioni di Rousseau, di Voltaire, di Lamark, ecc. ecc.; citazioni, che coll'arte propria di tutti i predicatori dell'Universo, converge a suo prò. Il sant'uomo certe volte cade anche nel lirismo, ed allora le beghine che sulle sedie schiacciano di sonnellino, si animano e commuovono ch'è un piacere il vederle.

Oh lasci, reverendo, le farfalle « *volteggiare in un raggio di sole.* » lasci « *danzare* » le stelle, che carnovale è finito; lasci in pace le povere e venerate ombre di Voltaire, Lamark, Rousseau, Darwin, ecc. ecc.; le lasci, le lasci; parli invece come quel buon prete di campagna che inorridiva e commuoveva i suoi fedeli narrando loro le pene dell'inferno; non tocchi, non profani questi filosofi e scienziati del « libero pensiero », come lei dice, e vedrà che sarà tanto di guadagnato.

Del resto a queste prediche, il bel sesso ed i giovinotti vi concorrono largamente, non già per sentire la parola del reverendo, ma... già mi capite.

V. V. V.

Ingente contrabbando fermato. Le guardie di finanza fecero ieri una bella ferma.

Verso le 4 pom. entravano da Porta Pracchiuso diverse delle suddette guardie scortando un carro tirato da due cavalli, e, all'apparenza ripieno di fascine.

Ma fra le fascine stava nascosto il *morto*.... squajato, come dicono i romani, dai bravi finanzieri.

Il *morto* suddetto consiste in tre botti contenenti *tre ettolitri di spirito*. Carro, carattieri e..... *morto* vennero condotti in dogana.

Annegamento. Alle ore 7 pom. circa di ieri, certo Pietro Furlan di 60 anni, nativo di Azzano X (Pordenone) operaio addetto al vecchio cotonificio, ritornava allo stabilimento in compagnia del proprio figlio Vittorio d'anni 22, reduci ambidue da Torreano di Martignacco, ove eransi recati per affari particolari.

Giunti vicino alla vasca grande del cotonificio, il Furlan padre o per l'oscurità o per inavvertenza perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua.

Il figlio prontamente, vestito com'era, si gettò pure nella vasca, ma, forse per effetto dello slancio o per momentanea impressione causata dall'acqua fredda, venne trasportato dalla corrente per oltre cento metri lungo il canale e quindi a stento potè uscir nuovamente a terra.

Frattanto il povero vecchio miseramente affogava.

Si può imaginare l'immenso dolore del giovane che non potè riuscire nel nobile intento di salvare la vita del proprio genitore!

Il cadavere del vecchio venne poi estratto dal Ledra, non senza difficoltà, da parecchi operai dello stabilimento, accorsi sul luogo della disgrazia, e trasportato nella cella mortuaria dei Casali dei Rizzi.

L'ucciso di Martignacco. Riceviamo in data di ieri:

Benchè la sezione praticata oggi nelle ore pom., dalle 3 alle 6, sia stata fatta come si dice *in famiglia* — benchè i signori periti medici dott. D'Agostini e dott. Murero abbiano riservato *in pectore* per qualche giorno il giudizio definitivo, pure così alla larga si riseppe in ultimo che la causa della morte del Passarino Franco — fu un gran colpo di bastone o di un sasso dato alla parte sinistra della testa, che per contracolpo produsse emorragie della parte destra, ed il sangue rovesciandosi a sinistra produsse la compressione del cervello e quindi la morte. Non c'erano nè ferite nè fratture.

PROVIDEANT CONSULES

Rispettate gli alberi. Un *paesano* di passaggio per Udine ci scrive una lunga lettera, criticando acerbamente l'uso qui in vigore di potare gli alberi.

Egli dice che coloro che danno tali ordinazioni devono discendere « dagli Unni devastatori » e poi prosegue così:

« Il sistema friulano di tener i bachi, esige che il gelso venga tagliato annualmente de' suoi rami od almeno alternativamente e questa è si può dire una necessità, ed il sistema friulano è lodato da molti scrittori d'agraria e va sempre più estendendosi; ma che le acacie ombrellifere, i tigli, i celtis australis ed altre essenze si abbiano a potare annualmente come il gelso non mi va.

Sono queste piante poste per far ombra o no?

Se sì, si lascino crescere per ottenere lo scopo a cui si destinano, se no, è meglio levarle per non vedere ogni anno degli scheletri dar spettacolo di ignoranza crassa nella tenuta delle piante d'ornamento.

Ci sarebbe una scusa. L'utile delle fascine che con tal sistema si può ottenere. In questo caso proporrei di piantare in tutte le vie e piazze, giardini e fosse, delle pseudo acacie e far tanti boschi cedui a beneficio dei poveri che potrebbero far la fascina del seccume come si usa generalmente nelle campagne, ed affittare i tagli ogni tanti anni a vantaggio dell'erario comunale. »

LIBRI E GIORNALI

La Pastorizia del Veneto n. 5 contiene:

Concorso agrario regionale Veneto — Borda, Commissione militare di rimonta — Corse di Lonigo — Premi per tori — Cavallini, Premi per tori — Un cooperatore, Latterie alpine — A. Zava, Il latte magro nell'allevamento dei vitelli — Wollemborg, Assicurazioni del bestiame — De Capitani Franceschi, R., Il carbonchio e le vaccinazioni — Milanese, Economizziamo — Malavolta, Mecenati, Contro l'Elater lineatus — Proverbi su marzo — Marzo — Di alcune pratiche opportunissime — Pasqualigo, Conferenze del prof. Alpe — Amicus Florae, I ciclamini — Vico, Le rampicanti — Trentin, R., Beer dottor Antonio — Di qua e di là.

Italia Irredenta. L'editore Carlo Aliprandi di Milano, con lodevole e patriottica intenzione ha voluto far conoscere agli italiani dell'Italia Unita quelle regioni che ancora mancano al completamento della patria e che vengono generalmente indicate sotto il nome di *Italia Irredenta.*

A tal fine l'editore incaricò il distinto pubblicista *Gustavo Chiesi* di intraprendere un viaggio in quelle provincie, onde raccogliere tutte quelle impressioni, quei documenti, quelle notizie, che avrebbero giovato alla buona riuscita del lavoro.

L'opera è divisa nelle seguenti parti:

Il Trentino, i suoi monti e le sue valli;

Trieste;

Istria, le isole e la costa adriatica orientale;

Gorizia e Gradisca.

Inoltre conterrà un'*appendice*: trattante delle altre regioni, ma dove sono assai meno vivi i sentimenti e le tendenze verso la nazionalità italiana.

L'opera intiera consterà di circa 45 dispense, in-8° grande, su carta di lusso, in caratteri *elzeviriani* espressamente fusi; e verrà stampata nel rinomato e premiato stabilimento *Tipografia degli Operai* (società cooperativa).

L'opera *sarà illustrata* da cento splendidi disegni dal vero, in fotoincisioni eseguite dallo stabilimento *Vittorio Turati* di Milano.

Si pubblicheranno 2 dispense alla settimana vendibili in tutta Italia, al prezzo di 10 centesimi la dispensa.

Prezzo d'abbonamento all'opera completa lire 4.50.

A *Udine* si ricevono gli abbonamenti presso la libreria *Paolo Gambierasi.*

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. — Questa sera *riposo.*

Domani *Boccaccio.* — Ricorrendo il giorno natalizio di S. M. il Re, il teatro sarà illuminato a giorno.

Circo Zavatta. Questa sera alle ore 7.45 si darà uno spettacolo variato, con nuovi esercizi.

Programma musicale da eseguirsi dalle due musiche militari riunite domani sera dalle ore 7 alle 9 in Piazza V. E.

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Sinfonia « Donna Caritea »	Mercadante
3. Valtzer « Dolores »	Waldteufel
4. Finale I.° « Un ballo in maschera »	Verdi
5. Atto II.° « Le precauzioni »	Petrella
6. Marcia « Ritirata »	Ascolese

Musica in Chiavris. L'egregio comandante del presidio di Udine, in seguito a interposizione del nostro Sindaco, ha disposto che nelle domeniche del corrente mese di marzo e in quelle del prossimo aprile, la fanfara del Regg. di cavalleria Piacenza (18) suoni dalle 3 30 alle 5.30 sul piazzale di Chiavris.

I BANCHETTI D'ADDIO

Si direbbe che l'uomo, chiunque egli sia, acquisti le migliori qualità allora soltanto che da noi si allontana.

Un individuo di qualche importanza, che prima non si sapeva se esistesse, quando lo si vede capitare nella società in cui viviamo, produce un senso misto di paura, di disgusto e di noia. Nel tempo in cui permane fra noi, se cattivo o dappoco, torna molesto; se buono ed utile, produce gelosia od invidia; se non è nè l'uno nè l'altro, passa inosservato.

Quando poi se ne va, allora si fa bello di tutte le perfezioni. Più lontano se ne va, più viene festeggiato. La sua partenza, a sentire i suoi adulatori, lascia un vuoto da non potersi colmare, la sua memoria sarà indimenticabile, il bene che ha fatto sarà utile anche alle generazioni future, le sue parole saranno incancellabili. Egli è il migliore di quanti lo precedettero e di quanti gli succederanno. Insomma egli fa opera stupenda con lo andarsene, e più ancora quando non lascia la *speranza* del suo ritorno, abbenchè si dica, che la sua partenza sarebbe più desolante, se non si avesse la lusinga di riguadagnare, quando che sia, la cara e desiderata sua persona.

E' giustificata, perchè sincera e dovuta, la onoranza che alcune volte si presta alla persona che si allontana da noi, la quale durante la sua permanenza, non già con parole, ma con fatti, riuscì profittevole alla nostra società e lasciò esempii degni d'imitazione. Ma se questa onoranza, che si presta a chi la merita convertita in costume, diventa poi obbligatoria per tutti, compresi gli immeritevoli, in tal caso perde il suo prestigio e svisa il suo significato anche quando corrisponde alla giustizia.

Adesso, verbigrazia, corre l'usanza di offrire un banchetto a quel pubblico funzionario ch'ebbe altra destinazione o venne collocato in quiescenza. Forse quel tale, quando venne, non era propriamente il messia; funzionò come tanti altri, ed il decreto di sua traslocazione o giubilazione poteva essere per molti una delle cose meglio desiderate. Ma la tirannia del costume vuole che gli amici, gl'indifferenti ed anche i nemici più o meno coperti, convengano al simposio che prende il nome della buona andata. Quella benedetta partenza è veramente simpatica a tutti, compresi gli amici, se ve ne sono, i quali si veggono così dispensati dal fastidioso mestiere dell'*amico.*

Mi sembra che il protagonista del banchetto, guardando le faccie egualmente serene e ridenti dei convitati, possa dir loro: Siete contenti, o no, ch'io me ne vada? Son certo che lo siete, dacchè non vi ho mai veduti di sì allegro umore, come ora vi veggo!

X.

NOTE LETTERARIE

NE LA DANZA

(Ricordi di Carnovale)

Ne 'l valz inebriante ei la fanciulla
seco portava a 'l cor fremente stretta:
ne la nera pupilla scintillante
l'abisso intravedea de l'infinito
affetto, ne 'l tumulto tempestoso
de gli incomposti palpiti violenti
de 'l suo sen candidissimo sentia
l'ebbrezza inconscia e il languido abbandono.
E la nota da 'l cembalo fluiva:...
fremiti avea di voluttà profonda
ne 'l suo linguaggio misterioso e strano,
ne 'l suono pien di fascini e lusinghe
spasimi avea brucianti di passione.
— Da le sue labbra ardenti e semichiuse
bevea rapito il profumato e caldo
alito inebriante.... più fremeano
le vene ne 'l bruciar alto de 'l sangue....
Lei sola vide come iddia bella
ed amante.... a se pazzo in un amplesso
ineffabil la strinse e scordò tutto....

. . . .

E la nota da 'l cembalo fluiva.

Myosotis.

Telegrammi

Clero antipatriottico e prefetto energico

Pavia 12. Avendo il vescovo imposto ai preti di rifiutarsi a celebrare le cerimonie reali nella Basilica di San Michele pel genetliaco del Re colla presenza delle bandiere, il prefetto Serena non tollerando lo sfregio alla bandiera nazionale vietò l'intervento degli uffici governativi.

La disposizione del prefetto è lodata dalla cittadinanza. Il Consiglio d'amministrazione civile della basilica soppresse le cerimonie.

Scontro ferroviario

Rimini 12. Il treno 210 proveniente da Ancona giungendo in stazione entrò per errore nel binario di servizio, ed urtò violentemente dei carri fermi. Il macchinista, il fuochista ed un passeggiere rimasero gravemente feriti. Alcuni altri furono contusi. Il materiale sofferse molti danni.

Febbre gialla al Brasile

Havre 12. Un dispaccio da Rio Janeiro annunzia che vi è scoppiata la febbre gialla; vi sono parecchi casi fulminanti, tutti gli operai lasciano Rio Janeiro.

Armamenti inglesi

Londra 12. Camera dei Comuni. Stanhope parla sul noto bilancio della guerra. Constata che si stanno facendo preparativi per la celere mobilitazione di 150-160,000 uomini, che ogni porto potrà essere provveduto entro dieci giorni di mine sottomarine, che a difesa della capitale non saranno eretti dei forti, ma in caso di bisogno, accampamenti trincerati nei punti strategici.

In Serbia.

Belgrado 12. Il giornale ufficiale pubblica una lettera del re Milano ai reggenti nella quale ricorda che nell'atto di abdicazione perdonò a tutti coloro che commisero contro lui mancanza chiedendo la grazia del condannato a morte Patchitch. Pubblica quindi un decreto dei reggenti che amnistia Patchitch. Un delegato del governo partirà prossimamente per Jalta onde fare una importante comunicazione a Natalia.

Il governo prepara una nota pei suoi ministri all'estero per spiegare il suo programma politico all'interno ed all'estero.

Cettigne 12. Si ha da Vienna: assicurasi che la regina Natalia fece domandare al governo di Belgrado mediante il ministro d'Austria-Ungheria il permesso di rientrare in Serbia, ma la reggenza lo ricusò.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 12 marzo

R. I. 1 gennaio	96.45	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	94.28	Francese a vista	100.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 208.3/4 a 209.1/4

LONDRA 11 marzo

Inglese	97 11/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 1/2	Turco	—.—

BERLINO 12 marzo

Berlino	163.20	Lombarde	—.—
Austriache	103.60	Italiane	95.80

FIRENZE 12 marzo

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25 24 /—	Banca T.	—.—
Francese	100.45 /—	Credito I. M.	834.—
Az. M.	774.—	Rendita Ital.	96.46 /—

Particolari

VIENNA 13 marzo

Rendita Austriaca (carta) 96.55
Idem (arg.) 96.50
Idem (oro) 111.45
Londra 12.07 Nap. 9.62 /—

MILANO 13 marzo

Rendita Italiana 96.55 — Serali 96.50

PARIGI 13 marzo

Chiusura Rendita Italiana 95.65
Marchi l'uno 124.—

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11 17 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 ant.	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.44 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 9.55 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 8.45 »	misto	» 2.25 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.45 »	» 8.55 »	diretto	» 10.55 »
» 10.25 »	omnibus	» 1.32 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.28 »	» 4.50 »	»	» 7.20 »
» 5.56 »	diretto	» 8.22 »	» 6.35 »	diretto	» 8.10 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.18 »	» 9.— »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11 ant. arrivo a Cormons ore 12.37 pom. (misto)
» Cormons » 2.5 pom. » Udine » 4.19 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.25	a. 8.10	a. 8.31	a. 9.23	a. 9.52	a. 5.—	a. 5.31	a. 6 09	a. 6.43	a. 7.23
p. 1.20	p. 2.02	p. 2.23	p. 3.13	p. 3.42	p. 1.12	p. 1.43	p. 2.21	p. 2.55	p. 3.34
» 5.25	» 5.59	» 6.46	» 6.53	» 7.16	» 5.—	» 5 33	» 6.13	» 6.54	» 7.33

I due primi treni in partenza da Udine sono Misti l'ultimo è Omnibus
Tutti i treni in partenza da Portogruaro sono Misti
Il primo treno (7.25 a.) e l'ultimo (5.25 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.— ant.	misto	ore 8.35 ant.	ore 6.32 ant.	misto	ore 7.07 ant.
» 11.07 »	»	» 11.42 »	» 9.— »	»	» 9.35 »
» 3.46 pom.	»	» 4.21 pom.	» 12.25 pom.	»	» 1 — pom.
» 8.23 »	»	» 8.58 »	» 4.47 »	omnib.	» 5.16 »

Udine, 1889 — Tip. G. B. Doretti